



Un immagine del congresso UIHJ di Washington (da Magazine 20/06)

Titanic

Naufrage. Non c'è bisogno di una laurea in lingue per capire il senso di questo vocabolo francese, significa proprio quel che sembra: naufragio.

E' una delle **6** (sei) **parole**, uniche ma significative nel contesto, dedicate dal presidente dell'Unione Internazionale degli Ufficiali Giudiziari, **Jacques Isnard**, alle categorie italiana e austriaca nell'editoriale, sul numero 20/06 della rivista Magazine, in cui fa il punto sulle prospettive internazionali per gli ufficiali giudiziari dopo il recente congresso di Washington.

Chi volesse leggere la traduzione integrale dell'articolo può farlo in altra parte di questo sito www.uiug.it, vi troverà una visione più ampia del "mestiere", come lo definisce Isnard, e interessanti spunti di riflessione.

Solo alcuni per stimolare l'interesse:

- **superamento**, già avvenuto, del "mito" dell'ufficiale giudiziario legato al ruolo di agente di esecuzione o notificazione,

- inserimento attivo in un sistema giudiziario che punta molto sui **metodi alternativi di risoluzione delle controversie** (mediazione) e sull'**arbitrato**,

- progressivo prevalere, a livello planetario, dei **principi giuridici di tipo anglosassone**.

Personalmente ritengo esagerata la visione che Isnard ha dell'Italia e mi pare eccessivo parlare di naufragio, ma non condivido neppure le obiezioni di quei colleghi che sembrano ritenere di vivere nel migliore dei mondi possibili o si sono rassegnati:

- si sa, i francesi sono sempre lì a guardarci con il sopracciglio alzato e poi loro hanno il vantaggio della constatazione!

- africani, thailandesi, paesi dell'ex blocco sovietico e altri? Il relativismo culturale spiega agevolmente perché loro sono così e noi no.

Perdipiù anche la Cassazione piglia fiaschi per fiaschi.

Insomma, ufficiali giudiziari italiani incompresi e/o perseguitati da iella nera.

Ma, per restare nella metafora, se il naufragio non è ancora avvenuto almeno tre grossi iceberg sono in agguato sulla nostra rotta.

Tanto per andare al sodo:

- 1) **Decentramento dell'amministrazione della giustizia**, (direzioni generali regionali e interregionali, competenze del magistrato capo dell'ufficio, competenze del dirigente amministrativo). Non si fa cenno all'Unep. Diamo doverosamente atto al collega **Laganà** del **Lisug** di essere stato, per quanto ci risulta, l'unico rappresentante sindacale che abbia affrontato direttamente un problema che è assolutamente serio e da non sottovalutare. Se ne sono visti i primi segnali. Qualche presidente di tribunale ha già pensato bene di scaricarsi il peso dell'Unep e più d'un cancelliere comincia a mettere le mani avanti tentando di accreditare un presunto mutamento della normativa che avrebbe già portato l'Unep nell'area di controllo della dirigenza amministrativa. Per quanto mi riguarda posso dare conto di un incontro con **Eugenio Marra**, responsabile del settore giudiziario della **Cisl**, alquanto deludente: il responsabile Cisl non è apparso molto ferrato sull'argomento limitandosi ad ammettere che l'organizzazione Cisl, pur avendo fatto molto, forse potrebbe fare di più per l'Unep, ma, in definitiva, sostiene Marra, la colpa è degli ufficiali giudiziari che ogni qualvolta ci sia da manifestare concretamente una volontà o un dissenso non partecipano accreditando il sindacato di scarso seguito. Su quest'ultimo punto dobbiamo riconoscergli una buona dose di ragione.
- 2) **Ufficio del processo**. Nel progetto si parla chiaramente di controllo e gestione diretta da parte dell'ufficio del processo dell'attività delle **notifiche**. Questa impostazione unita al precedente punto 1) non lascia presagire nulla di buono circa le intenzioni sulla categoria.
- 3) **Dirigenti Unep**. La sentenza della **Cassazione Sez. lav., 14/06/2006, n. 13718** è quasi riuscita a mettere una pietra tombale sulle aspirazioni dei dirigenti unep ad un inquadramento nel livello superiore, almeno per via giudiziale e ai fini economici. Prescindendo dal dibattito seguito alla nota sentenza, vale a dire se la categoria si debba rivalutare puntando sull'apprezzamento e ampliamento delle funzioni giurisdizionali o, invece, puntando sul primato di quelle amministrative (negato dalla s.c.), **la sentenza è un'altra tessera di un mosaico prefigurante una categoria ulteriormente svilita e addirittura inglobata nelle cancellerie** dalle quali, pur con tutta la stima reciproca e amicizia esistenti a livello personale, ci ha sempre diviso un certo spirito di corpo, se così lo possiamo definire, e la difesa della nostra indipendenza e autonomia professionale, specialmente nel concreto e individuale svolgimento del lavoro. Proprio in questa prospettiva si debbono riaffermare e rivalutare le **specificità della categoria e le competenze professionali** che ci distinguono dal mero personale amministrativo e **giustificano, quelle sì, uno sviluppo autonomo del settore fino ai massimi livelli**.

Purtroppo ci manca il senso della prospettiva e la capacità di guardare avanti, ma non c'è la nebbia, siamo noi che abbiamo le lenti appannate, e questo ci porta sempre a inseguire gli eventi cercando di parare i colpi senza riuscire a perseguire un progetto autonomo e diverso.

In proposito, e per concludere, non sembra che si possa definire tale (visione autonoma e diversa del proprio futuro) il **progetto di legge Mantini** sull'istituzione della professione intellettuale dell'Ufficiale Giudiziario.

Tale progetto è stato segnalato da qualche collega, ma non si sa molto sulla sua origine che non pare preceduta da qualche ragionamento tra gli addetti ai lavori né supportato da particolari manifestazioni di sostegno, contrariamente al passato quando i precedenti progetti di legge furono apprezzati e sostenuti da tanta parte della categoria con la partecipazione numerosa a svariati convegni.

Non è il momento di essere contrari, in linea di principio, ad una bene illuminata **"rivoluzione dall'alto"** ma stavolta la notizia non ha suscitato emozioni e conviene aspettare almeno la calendarizzazione della proposta di legge per iniziare a muovere un ciglio.

L'esperienza insegna che molti politici, per i più svariati motivi, non hanno difficoltà a proporre leggi con riserve mentali che poi si manifestano puntualmente.

Negli ultimi dieci anni ne abbiamo visto di tutti i colori (anche nel senso politico) basti citare **Diliberto** che da ministro della Giustizia non ebbe difficoltà a ricevere Isnard, assieme ad una delegazione UIUG, e a sperticarsi in promesse, che fece ripetere al sottosegretario Maretta Scoca al Consiglio dell'UIHJ di Parigi, circa la praticamente immediata realizzazione della libera professione degli Ufficiali Giudiziari. Ma che dire di **Magnalbò** e del suo progetto dimenticato o di tutti i vari candidati a svariate tornate elettorali che per meschini fini politici hanno fatto promesse di ogni genere in favore della categoria?

La diffidenza è d'obbligo.

Una cosa è certa, forse conviene davvero non parlare troppo e agire sottotraccia.

In questo modo sono avvenuti, per ragioni apparentemente inspiegabili, tanti passaggi cruciali per la categoria. Ricordo la legge 28 del 12/02/99, **in materia di riforma del Catasto** (!), che ha introdotto la suddivisione delle trasferte al 50% e ne ha sottratto la metà a chi spende e rischia e l'ha girata a chi sta al calduccio in ufficio.

E' evidente la schizofrenia o sprovvedutezza di una categoria nella quale si sviluppano dibattiti su temi che sembrano importanti, se non cruciali (non dimentichiamo la DMA o la convenzione con le Poste), e che si vede arrivare, apparentemente inaspettati, provvedimenti che piombano tra capo e collo a sconvolgere la vita di tutti.

L'**U.I.U.G.** sostiene da sempre la necessità, quale unica possibile via di sbocco per il settore, di pervenire ad una nuova figura di Ufficiale Giudiziario rispondente, come si usa dire, ai canoni europei.

Adesso anche il resto del mondo ci dice direttamente e chiaramente che siamo rimasti i quasi unici portatori di una maniera di lavorare obsoleta e poco conveniente (correre per pochi centesimi palleggiandosi scartoffie) e che dobbiamo puntare a modelli diversi che, se da un lato prevedono maggiori responsabilità e impegno, dall'altro portano soddisfazioni professionali ed economiche.

La sfida non dovrebbe essere difficile da vincere, soprattutto adesso che nella categoria abbondano persone sempre più qualificate culturalmente e anche provenienti dalle file dell'avvocatura.

Pino Lobrano